

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 4 - Numero 5 - Settembre - Ottobre 2010



“In vista della 46^a Settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Reggio dal 14 al 17 ottobre. Attesi oltre mille partecipanti”.

Alcune Parole-chiave per orientarsi al bene comune in Calabria

In questa mia riflessione cercherò di mettere a fuoco alcune *parole-chiave per orientarsi al bene comune soprattutto in Calabria*, un bene includente tutti e tutte, in particolare le persone con disabilità, bambini e bambine in difficoltà, i giovani in situazioni di dipendenza e di disagio, persone maltrattate o “abitate” dalla sofferenza mentale, i tanti poveri ed emarginati, chi si trova nell’abbandono o privo di relazioni umane significative, senza lavoro o casa, e coloro che provengono da terre lontane in cerca di futuro nella nostra regione.

Parole chiave non nuove, che fanno parte del nostro patrimonio e che vanno riprese in un momento in cui assistiamo ad un *bene comune* schiacciato, se non addirittura a volte umiliato.

Parole-chiave intese come orizzonte valoriale; parole-chiave ritenute importanti per la dimensione individuale esperienziale etica, civile e cristiana; parole-chiave proposte per interventi sul sistema generale.

«Quando non si sa dove si va, si sappia da dove si viene» dice un proverbio africano, e mai come in questo momento io credo nel nostro Paese abbiamo bisogno di riappropriarci di alcuni valori autentici che fanno parte delle nostre origini.

E partirei proprio da quella parola, “**adesso**”, pronunciata con tanta forza nel 1949 da don Primo Mazzolari. Perché adesso è il tempo di un impegno che non può attendere, perché adesso la libertà e la dignità negate chiedono una risposta, adesso la speranza chiede di essere costruita.

La storia delle persone è cammino di liberazione se i presenti che la compongono vivono nella tensione dell’adesso, del rinnovato inizio.

Adesso, dunque. Ma l’adesso, tempo dell’impegno sociale, s’incrocia ad altre dimensioni, altre parole.

La prima è **Accoglienza**: vocabolo che intendo riferire alle relazioni interpersonali e sociali, ma anche alle politiche e alle strutture da gestire e organizzare sui vari territori. E’ il rapporto umano a renderci umani. Sono le persone che incontriamo a indicarci la strada smarrita, e un sociale che non sappia accogliere e riconoscere, a partire dalle persone discriminate, fragili, impoverite, è un sociale “senza adesso”, senza presente e quindi senza futuro. Il Paese, il Mezzogiorno, la Calabria si orienteranno meglio al bene comune quando sapranno scommettere su relazioni, strutture e politiche accoglienti, e non respingenti o emarginanti. Gli avvenimenti di gennaio 2010 a Rosarno sono stati espressione di rifiuto. Occorre al contrario sostenere l’accoglienza sulle dimensioni relazionali, sociali, culturali ed economiche.

La seconda parola è il **noi**. Da soli, o in pochi, non andiamo da nessuna parte. Da soli, o in pochi, non cambiamo le cose. Per cambiarle bisogna in tanti volere il cambiamento. Bisogna coinvolgere, rendere partecipi. Mettere da parte gli individualismi, gli arrivismi, le divisioni. L’impegno sociale non è cosa da solisti: conta l’orchestra, l’accordo che valorizza, armonizza, dà forza alle diversità.

Pensiamo alla lotta alle mafie. Non andremo da nessuna parte senza coniugare il noi, se non diventa lotta di popolo.

Oggi più che mai abbiamo bisogno innanzitutto del noi, non dell’io, di persone che si mettono insieme per costruire obiettivi comuni. E’ “il noi” il soggetto della lotta alle mafie, “noi” il soggetto del cambiamento sociale.

La terza parola è **Educarsi**: verbo per dire autoeducarsi e anche lasciarsi educare, per mettere in risalto che ognuno è chiamato in prima persona a desiderare di apprendere, al piacere di capire, alla compartecipazione nell’educarsi a sentirsi responsabile e corresponsabile per una Calabria diversa. È educarsi a sperimentare la consapevolezza di esserci e di valere; è educarsi a superare il sentirsi impotenti e ad agire il potere che ciascuno ha – anche nelle crisi -; è educarsi alla polis, alla democrazia partecipata, ad assumere individualmente comportamenti e stili di vita equi e sostenibili, come anche a farsi carico collettivamente dei destini della nostra regione e del mondo globalizzato.

La quarta parola è **continuità**. Il cambiamento comincia adesso ma si

costruisce nel tempo. L’adesso di oggi deve legarsi all’adesso del futuro. Solo così il cambiamento mette radici, scava una traccia capace di durare, di resistere. Certo è umana la stanchezza, fa parte del cammino la sosta, il riprendere fiato. Ma se camminiamo insieme difficilmente la stanchezza diventerà scoraggiamento o disperazione.

La quinta parola è **cultura**. La cultura dà la sveglia alle coscienze. Cultura è aprire gli occhi sulla vita, esercitare la curiosità, praticare il dubbio e l’attenzione. Se non lega l’accoglienza alla cultura, se non si batte per ridurre indifferenza, superficialità, pregiudizio, il sociale rischia di appiattirsi, destinarsi a un ruolo di supplenza.

La sesta parola è **politica**. Quella politica che scelga la comunità, non l’immunità. Quella politica che non tradisce la sua missione di servizio alla comunità, che mette al centro le persone, la loro inviolabile libertà e responsabilità. una politica indifferente alla dimensione sociale diventa pura ingegneria del potere, come un sociale senza coscienza politica porta a una solidarietà senza diritti.

La settima parola è **uguaglianza**. E’ forse la parola più calpestata, quella che dà contenuto alla democrazia, ai diritti, agli articoli della nostra Costituzione. Non ci può essere democrazia e legalità se non a partire dall’uguaglianza delle persone, dal riconoscimento della loro universale

>> Continua a pag. 3



Il “Cileia” ospiterà i lavori della Settimana sociale dei cattolici italiani.

Avvicendamenti in Parrocchia

Nel quadro dei normali avvicendamenti propri della vita sacerdotale e religiosa, all’inizio del nuovo anno pastorale don Roberto ha lasciato la nostra Parrocchia per andare a svolgere il suo ministero nella vicina Cittanova come Vice-Parroco della Parrocchia San Girolamo. Don Roberto, inoltre, dovrà svolgere in Diocesi il delicato compito nel campo delle vocazioni, curando i ragazzi di scuola media, nei quali si incominciano ad intravedere i primi germi della vocazione sacerdotale.

Al suo posto, come vice-parroco in Parrocchia, come riferiamo all’interno dell’Agorà, subentra don Francesco Vinci, già in mezzo a noi dallo scorso anno.

Cambio di presenze anche tra la Comunità delle Suore della Divina Volontà. Suor Ottavia ha lasciato Polistena per Spilimbergo (PN); al suo posto è arrivata in mezzo a noi Suor Silvana. Al posto, invece, di Suor Maddalena che andrà a Roma, avremo in mezzo a noi Suor Marta.

A chi va via, la nostra gratitudine; a chi arriva l’augurio di Buon lavoro. A tutti il nostro affetto e la nostra vicinanza nella preghiera.



Un Pane da spezzare nell'era delle contraddizioni

Nello spunto proposto per la Giornata Missionaria Mondiale c'è il senso di un percorso educativo: a un mondo dominato dall'utilitarismo, l'Eucaristia continua a mostrare la logica dell'amore

L'Ottobre missionario appena iniziato rappresenta un'occasione privilegiata per riflettere sull'urgenza dell'evangelizzazione in un mondo che ha fame e sete di Dio. A questo proposito, è illuminante lo slogan scelto quest'anno per promuovere un appuntamento tradizionale che avrà il suo culmine nella Giornata missionaria mondiale in programma il 24 ottobre prossimo: «Spezzare pane per tutti i popoli». Una scelta voluta dalla Fondazione Missio, l'organismo pastorale della Cei preposto all'animazione missionaria, dalla forte valenza eucaristica, in vista del Congresso eucaristico nazionale di Ancona, in programma il prossimo anno. D'altronde, non è un caso se i primi cristiani chiamavano la Cena del Signore *fractio panis*, a significare il gesto straordinario della condivisione intesa come offerta. In effetti, se provassimo a ricercare il significato antropologico che il dono sottintende, scopriremmo che esso esprime l'idea della circolazione delle cose nella società, affermando una relazione che diventa scambio. Il dono allora è un qualcosa che dovrebbe spingere il ricevente a ricambiare, dando luogo a un movimento circolare. Ma la visione evangelica – tipica peraltro della *missio ad gentes* – si spinge ben oltre la prospettiva utilitaristica incentrata sull'assioma del 'dare per ricevere'. L'identità cristiana si fonda sul precetto dell'amore, nella consapevolezza, come dice Gesù che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere». È questo il valore aggiunto della fede cristiana in forza della quale non si fa il bene per ricevere il contraccambio, ma lo si fa gratuitamente, senza paura di 'perdere' qualcosa, nella consapevolezza che Dio è provvidente. La cosiddetta 'cooperazione missionaria tra le Chiese' ha proprio questo fondamento. Basta ascoltare la testimonianza di tanti dei nostri missionari e missionarie che operano nelle periferie del mondo per comprendere che è molto più quello che loro hanno ricevuto dai poveri rispetto a quello che essi stessi hanno preteso di dare loro. Ma per spezzare il pane generosamente, occorre soprattutto acquisire una nuova mentalità, attualizzando il Vangelo e cercando di cogliere i 'segni dei tempi'. Ce lo rammenta nella sua missiva per la Giornata missionaria Benedetto XVI affermando che «in una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare a offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli». Una visione della realtà, questa, davvero 'cattolica', che esige un rinnovato impegno dei credenti. Oltretutto, «il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa – scriveva Giovanni Paolo II – è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per noi ha inviato il Suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione» (*Redemptoris Missio* 3). Mai come nel nostro tempo sono esistiti sulla faccia della terra miliardi di persone e miriadi di gruppi culturali a cui la Parola di Dio non è mai arrivata. Nel mondo, poi, si rilevano situazioni estremamente contraddittorie: la crisi dei mercati finanziari che ha penalizzato i ceti meno abbienti, il perdurare di modelli di sviluppo economico e tecnico nei Paesi industrializzati che non tengono conto del bene comune. Non dimentichiamo, inoltre, che circa tre quarti della popolazione mondiale vive in situazioni di povertà, e si tratta in gran parte dei 'non evangelizzati'. Ma anche nei Paesi industrializzati di tradizione cristiana (Europa e Americhe) la situazione culturale e sociale è così cambiata che molta gente non si ritrova più in sintonia col messaggio evangelico. Da ciò l'esigenza di una 'nuova evangelizzazione', per illuminare il percorso umano caratterizzato da grandi contraddizioni: ricchezza e povertà, certezze e insicurezze, conquiste e sconfitte. Il problema è che per fare ciò occorre avere il coraggio di mettersi in profonda discussione. Se vogliamo un mondo migliore, occorre la *parresia* dei tempi difficili intesa come coraggio di osare. La sfida consiste nel coniugare Spirito e Vita, nel senso che oggi più che mai la Parola deve uscire dalle nostre sacrestie entrando nelle vicende umane, in un'epoca caratterizzata da una nuova cultura planetaria, dalla globalizzazione, da nuovi fondamentalismi religiosi e da forme di ingiustizia strutturali sempre più gravi. Sull'esempio dei nostri missionari, non resta allora che rinnovare il nostro impegno battesimale, 'spezzando pane per tutti'.

Giulio Albanese



Il nostro Diacono Don Francesco Vinci ordinato Sacerdote

Il 4 settembre u.s., nella Cattedrale di Oppido Mamertina, don Francesco Vinci, che ha svolto il ministero diaconale in mezzo a noi, è stato ordinato Sacerdote. Consistente la partecipazione della nostra Comunità a questo avvenimento. Soprattutto i giovani con la loro presenza hanno voluto esprimere a don Francesco la loro vicinanza ed il loro grazie per aver detto sì al Signore.

Don Francesco, che continuerà a stare in mezzo a noi come Vice-Parroco, il 12 settembre scorso, in un Duomo gremito ed in festa per il dono ricevuto dal Signore, ha celebrato la prima messa.



Foto di Stellario Belnava



Chi è p. Giulio Albanese

p. Giulio Albanese (Roma 1959) è Missionario Comboniano.

Ha vissuto in Africa per diversi anni, dove ha svolto la duplice attività giornalistica e missionaria. È stato per alcuni anni in Kenya direttore del "New People Media Centre" e di due testate sull'attualità africana in lingua inglese: il "New People Feature Service" e il "New People Magazine". Nel 1997 ha fondato MISNA (Missionary Service News Agency), agenzia di stampa on line

in tre lingue (italiano, inglese e francese), un progetto editoriale che ha riscosso un notevole successo a livello internazionale. Collaboratore di varie testate giornalistiche, tra le quali "Radio Vaticana", "Avvenire", "Espresso" e "Radio Rai", ha già pubblicato *Sudan: solo la speranza non muore* (Emi, 1994), *Ibrahim amico mio* (Emi, 1997), *Il mondo capovolto* (Einaudi, 2003), *Soldatini di Piombo* (Feltrinelli, 2004). Nel luglio del 2003 il presidente Carlo Azeglio Ciampi lo ha insignito del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti giornalistici nel Sud del mondo.



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato a questo numero:

Angelo Anastasio
Teresa Luddeni
Giuseppe Politanò
don Pino Demasi
Annarita Sambiasi
Vincenzo Baglio

Redazione

Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione

Lamorlab Studio Creativo • Taurianova

Stampa

Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008



Benedetto XVI a Palermo

Giovani e famiglie segno di speranza per tutta l'Italia

Nel corso dell'ultimo incontro della sua Visita Pastorale a Palermo con le migliaia di giovani convenuti a Piazza Politeama, il Santo Padre ha ricordato la testimonianza di Chiara Badano, proclamata Beata il 25 settembre scorso a Roma. "Vi invito a conoscerla: la sua vita è stata breve, ma è un messaggio stupendo. Chiara è nata nel 1971 ed è morta nel 1990, a causa di una malattia inguaribile. Diciannove anni pieni di vita, di amore, di fede. Due anni, gli ultimi, pieni anche di dolore, ma sempre nell'amore e nella luce, una luce che irradiava intorno a sé e che veniva da dentro: dal suo cuore pieno di Dio!... Il papà e la mamma hanno acceso nell'anima della figlia la fiammella della fede, e hanno aiutato Chiara a tenerla accesa sempre, anche nei momenti difficili della crescita e soprattutto nella grande e lunga prova della sofferenza. (...) Questo" - ha affermato Benedetto XVI - "è il primo messaggio che voglio lasciarvi: il rapporto tra i genitori e i figli (...) è la fiaccola della fede che si trasmette di generazione in generazione". "La famiglia" - ha sottolineato il Pontefice - "è fondamentale perché lì germoglia nell'anima umana la prima percezione del senso della vita. Germoglia nella relazione con la madre e con il padre, i quali non sono padroni della vita dei figli, ma sono i primi collaboratori di Dio per la trasmissione della vita e della fede". Nel ricordare che: "Anche in Sicilia ci sono splendide testimonianze di giovani cresciuti come piante belle, rigogliose" - il Santo Padre ha esortato i giovani con queste parole: "Non abbiate paura di contrastare il male! (...) Non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo, come tante volte i vostri Vescovi hanno detto!" - ha esclamato.

Ritornando al tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7), il Papa ha affermato: "L'immagine dell'albero dice che ognuno di noi ha bisogno di un terreno fertile in cui affondare le proprie radici, un terreno ricco di sostanze nutritive che fanno crescere la persona: sono i valori, ma sono soprattutto l'amore e la fede, la conoscenza del vero volto di Dio, la consapevolezza che Lui ci ama infinitamente, fedelmente, pazientemente, fino a dare la vita per noi".

"In questo senso la famiglia è 'piccola Chiesa', perché trasmette Dio, trasmette l'amore di Cristo, in forza del sacramento del Matrimonio. (...) La famiglia, per essere 'piccola Chiesa', deve vivere ben inserita nella 'grande Chiesa', cioè nella famiglia di Dio che Cristo è venuto a formare".

"Conosco le vostre difficoltà" - ha detto infine Papa Benedetto XVI - nell'attuale contesto sociale (...). E conosco anche l'impegno con cui voi cercate di reagire e di affrontare questi problemi (...). Dove ci sono giovani e famiglie che scelgono la via del Vangelo, c'è speranza. E voi" - ha detto ancora il Papa - "siete segno di speranza non solo per la Sicilia, ma per tutta l'Italia".

"Io vi ho portato una testimonianza di santità, e voi mi offrite la vostra: i volti dei tanti giovani di questa terra che hanno amato Cristo con radicalità evangelica. (...) Ecco il dono più grande che abbiamo ricevuto: essere Chiesa, essere in Cristo segno e strumento di unità, di pace, di vera libertà. Nessuno può toglierci questa gioia! Nessuno può toglierci questa forza! Coraggio, cari giovani e famiglie di Sicilia! Siate santi!". "Durante il percorso da Palermo verso l'Aeroporto "Falcone e Borsellino" di Punta Raisi, il Papa ha voluto che il corteo si fermasse a Capaci, nel punto dove avvenne - nel maggio 1992 - il tragico attentato contro il giudice Giovanni Falcone e la sua scorta. È sceso dalla sua macchina per deporre un mazzo di fiori presso una delle stele erette in ricordo delle vittime, e ha sostato in preghiera silenziosa, ricordando tutte le vittime della mafia e delle altre forme di criminalità organizzata. Poi ha ripreso la strada verso l'Aeroporto per rientrare a Roma.



Riprende l'ACR! "Ciò che conta di più"

Riprende anche quest'anno la proposta formativa dell'Azione Cattolica, che vede coinvolti ragazzi dagli 8 ai 14 anni. Il tema di quest'anno ha come slogan "Ciò che conta di più": i numeri da soli non funzionano pienamente, servono le operazioni per metterli insieme, per combinarli, per modificarli. Lo stesso vale per il mondo dei ragazzi: essi crescono, si esprimono e si mettono in gioco a partire dal loro essere l'uno accanto all'altro. L'esperienza associativa in Azione cattolica è un tirocinio di vita ecclesiale, che rappresenta l'unità, l'integrazione e la testimonianza di quella comunione che è dono e impegno, e che esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini. La riflessione si estende in modo più specifico ai temi della cittadinanza e del bene comune come forme per vivere la santità in chiave missionaria.

Il cammino formativo di quest'anno vuole aiutare i ragazzi a vivere attivamente la vita della Chiesa, a sentirsi parte importante di tutto il popolo di Dio a cui appartengono attraverso il battesimo, e a giocare in prima persona nell'annuncio del Vangelo.

Anche ai ragazzi il Signore chiede di impegnarsi per la costruzione di una Chiesa secondo il Vangelo e di città fondate sull'amore.

L'icona biblica è il Vangelo di Matteo 5,13-16 "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo". L'immagine del sale richiama allo stile con cui i cristiani sono chiamati a vivere la testimonianza del Vangelo, cioè a "sciogliersi" nel mondo, a far penetrare la Buona Notizia in profondità negli ambienti in cui vivono. La testimonianza non è solo una questione di atti esteriori, di cose da fare, ma innanzitutto è uno stile di vita, un modo di essere.

Quindi in comunione con la grande famiglia ACR i ragazzi scoprono di essere chiamati insieme a realizzare un progetto per la Chiesa e per la città in cui vivono e se ne fanno portavoce.

Gli educatori ACR



>> Segue dalla prima pagina

dignità. Impegno sociale non significa allora solo occuparsi delle vittime delle disuguaglianze, ma far sì che quelle disuguaglianze siano ridotte e superate. Come cristiani in modo particolare siamo chiamati a riconsiderare l'uguaglianza non solo sotto il profilo freddo del diritto ma anche declinandola come il significato civile della fraternità. L'uguaglianza come fraternità in Calabria sottolinea l'attuale necessità della *forza delle regole* civili e a dimensione umana, ostacolando sia la 'ndrangheta che qualsiasi altro potere illegale che intenda imporre le *regole della forza*.

L'ottava è la parola **speranza**. Sant'Agostino ha scritto: «La speranza ha due bei figli: la rabbia ed il coraggio. La rabbia nel vedere come vanno le cose, il coraggio di vedere come potrebbero andare». Dobbiamo animare la speranza di rabbia e di coraggio. Il sentimento dell'ingiustizia per ciò che vediamo deve tradursi in un fare di più e di meglio, in una maggiore responsabilità e corresponsabilità.

"A che serve essere vivi, se non si ha il coraggio di lottare?", scriveva Pippo Fava, il giornalista siciliano ucciso da Cosa Nostra il 5 gennaio 1984. La nona e ultima parola è **verità**, forse la più terribile e impegnativa delle parole. Terribile per l'uso ambiguo e spesso violento che ne è stato fatto. Impegnativa perché verità non è parola che rassicura e acquieta le coscienze, ma stupore e smarrimento di fronte alla realtà, coscienza dei limiti e tensione alla conoscenza. È ricerca e costruzione del senso della vita, al di là di convinzioni e riferimenti personali. Parola di convivenza e non di esclusione, di liberazione e non di oppressione.

Sono queste le parole e i concetti che offrono le coordinate del nostro impegno, le parole che tutti noi non dobbiamo mai smettere di vivere con coerenza, passione, creatività. Con quella generosità che arricchisce, con quel coraggio che fa vincere non solo le paure ma gli eccessi di prudenza di cui parlava proprio don Mazzolari, quella troppa prudenza che «rischia di farci morire in un mondo che non vuole e non può attendere».

don Pino



Un cantiere R/S Agesci alla Valle del Marro

Nei giorni compresi tra il 23 ed il 29 agosto si è svolto presso la nostra città, in collaborazione tra l'Agesci nazionale e la Cooperativa Valle del Marro – Libera Terra, un evento nazionale Agesci rivolto a ragazzi di età compresa tra i 18 e i 20 anni.

Il cantiere si è svolto con il servizio presso i terreni della Cooperativa nella prima metà della giornata, nel pomeriggio, invece, si sono svolti degli incontri di formazione con testimoni su tematiche inerenti la cittadinanza attiva, l'educazione alla legalità ed il bene comune. Perché un evento del genere? Uno degli elementi che caratterizza lo scoutismo è il simbolismo, perché vede in esso un eccezionale volano di trasmissione di determinati valori. In fondo la Cooperativa Valle del Marro cos'è se non un simbolo? Un simbolo nato grazie alla lungimiranza di un progetto di Libera, i cui protagonisti, giovani calabresi della Piana di Gioia Tauro – molti dei quali cresciuti nell'Agesci – decidono di rimboccandosi le maniche e di scommettere sul proprio futuro, recuperando circa 70 ettari di terreni confiscati dallo Stato alla 'Ndrangheta divenendo così, attraverso un faticoso ed oneroso ripristino del ciclo produttivo, fonte di reddito sia per i soci sia per quei tanti lavoratori onesti, desiderosi di non lasciare la propria terra e di riuscire a partecipare alla vita comunitaria dedicata alla edificazione di una società giusta proprio lì dove sono nati, divenendo così testimoni credibili. In poche parole simbolismo e testimonianza, una miscela educativa formidabile! Fortunatamente la lungimiranza, in questo caso educativa, appartiene anche e soprattutto all'Agesci, che è riuscita a fondere l'educazione alla legalità con l'educazione alla cittadinanza e alla democrazia.

Infatti, da qui nasce la volontà sia dell'Agesci nazionale sia dell'Agesci Calabria di realizzare un cantiere di branca R/S in questi luoghi. Riuscire a far vivere, toccare e respirare questa aria nuova ai nostri giovani, provenienti da tutte le parti d'Italia è fondamentale per promuovere una cittadinanza attiva e per costruire tutti insieme il bene comune. In fondo sappiamo quanto siano fragili la libertà, la dignità e l'identità della persona quando non sono sostenuti da una società capace di farli propri e di interiorizzarli come diritti di tutti e di ciascuno. Così come sappiamo quanto sia lungo e lento il percorso che conduce ogni cittadino a riconoscersi come tale e ad acquisire la capacità di farsi promotore di cittadinanza per tutti gli altri. Per questo motivo raccogliere melanzane, peperoncini, risistemare campi di uliveti, ascoltare tanti testimoni credibili hanno lo scopo di costruire un percorso di cittadinanza, fornendo ai nostri ragazzi gli strumenti necessari per vivere una cittadinanza attiva, partecipe della costruzione del bene comune. Bene comune inteso non solo come somma algebrica di beni individuali, ma soprattutto come condizione indispensabile perché a ciascun individuo vengano riconosciuti e garantiti i diritti indispensabili per essere persona munita di dignità umana. È alla luce di quanto detto posso affermare con gioia che questa iniziativa è perfettamente riuscita in quanto i ragazzi provenienti da tutta Italia hanno avuto la possibilità di confrontarsi e di lavorare insieme su tutti questi temi, ritornando a casa sicuramente carichi, entusiasti di questa bellissima esperienza riconoscendosi come uomini e donne testimoni di Libertà e di Dignità.

**Il Capo Clan
Branca R/S polistena 1
Baglio Vincenzo**



Perché andare a Polistena

Andare a Polistena innanzitutto per vedere il bene. Non il bene con la b maiuscola, ma il bene quotidiano e comune. Attraverso i mass media riceviamo l'immagine di una Calabria in cui non accade mai nulla di buono, forse perché, come dice Sergio, socio della Cooperativa Valle del Marro, il male fa più rumore del bene. Invece in una settimana a Polistena ho visto questo bene apparentemente silenzioso prendere forma in diverse modalità. Oltre all'ospitalità, alla solidarietà ed alla generosità che hanno caratterizzato tutto il periodo trascorso al campo, questo bene silenzioso è riapparso come idea del bene comune, di cui troppo spesso si perdono le tracce nell'individualismo della nostra società. I terreni confiscati non sono più ad uso esclusivo del mafioso, che interpreta la terra unicamente come manifestazione visiva della ricchezza, ma divengono bene sociale, cioè bene comune. Questa idea del bene comune deriva da un carattere diffuso in tutti i volontari e i soci della Cooperativa che abbiamo incontrato a Polistena: la passione per il futuro. Nell'ottica del bene comune l'idea di futuro torna prepotentemente alla ribalta. La condivisione di un bene impone il futuro affinché sia garantita la permanenza nel tempo dei beni. Andare a Polistena per conoscere questi "appassionati" del futuro. Solamente chi crede nel futuro sa che coltivare un bene è un lavoro arduo che richiede tenacia e costanza nel tempo. Coltivare sia nel senso di prendersi cura della terra, come fanno Pino e Marina, entrambi soci della Cooperativa, sia nel senso di prendersi cura delle persone, in particolare dei giovani, come fa, ad esempio, Don Pino De Masi. L'azione di queste persone è caratterizzata da una costanza impressionante e consapevole che con il tempo l'impegno si trasforma in un barattolo di melanzane o in un ragazzo strappato alla 'ndrangheta. Appropriarsi del proprio futuro è l'unico modo veramente efficace per combattere le mafie. Le mafie prediligono l'immobilità e l'omologazione che inevitabilmente si scontrano con il desiderio di futuro che porta a fare scelte indipendenti. Andare a Polistena perché la presenza dei volontari nei terreni confiscati ha un valore educativo e di testimonianza fortissimo. La presenza dei volontari è certamente preziosa perché contribuisce materialmente allo sviluppo della cooperativa ma è anche preziosa perché mostra agli abitanti di quei territori la forza del donarsi e della solidarietà. In territori dove la cultura dominante, sulla quale poggiano le associazioni criminali, è quella dello scambio e del favore la presenza di centinaia e centinaia di volontari si presenta come testimonianza dell'interesse per il bene comune. Il volontario rappresenta la cultura del dono e del bene comune che elimina l'idea di godimento privato ed individuale che invece caratterizza la cultura mafiosa. Il

campo di volontariato diviene quindi uno strumento effettivo per la formazione di processi di coesione sociale e nazionale. La presenza del volontario contribuisce a mostrare agli abitanti di quelle terre come il legame sociale mafioso caratterizzato dallo scambio, dalla sudditanza e dalla protezione può essere sostituito da un'altra mentalità basata sulla cultura del dono e della fiducia reciproca. Ci sono tanti altri, infiniti motivi per cui andare a Polistena: il contatto con la terra, il valore civico dell'esperienza, la possibilità di incontrare persone di diversa provenienza, l'opportunità di imparare e conoscere, lo stimolo ad interrogarsi. Infine andare a Polistena per vedere una melanzana. Una vera melanzana, non quelle che vendono al supermercato. Quelle in confronto sono zucchine. Una melanzana viola scurissimo e lucente, liscia come la pelle di un neonato. Dopo una settimana di lavoro incentrato sulla raccolta e pelatura delle melanzane nel volontario si sviluppa una passione viscerale, direi quasi carnale, per la melanzana. Ed il volontario contemplando (e mangiando) il frutto del suo lavoro si accorge che il sapore hanno veramente la corresponsabilità e l'impegno condiviso.

Edoardo Borgomeo



A don Pino Demasi il Premio Angelo Frammartino 2010 "Pace è Convivialità"

È stato assegnato al nostro Parroco, Don Pino Demasi, il premio Angelo Frammartino 2010 "Pace... è convivialità". La cerimonia di premiazione è avvenuta domenica 8 agosto a Caulonia Marina (RC) nello spazio verde della villa "Angelo Frammartino", alla presenza di Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, e di Massimo Zortea, presidente del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo).

La giornata è stata soprattutto occasione di riflessione comune e di incontro tra coloro che vogliono dare continuità all'impegno per la Pace e la Non Violenza, che credono nella possibilità e nella necessità di mettere le energie migliori al servizio dell'uomo, particolarmente laddove è più debole, più povero, più indifeso. Questa la motivazione del conferimento del premio a Don Pino:

La fondazione Angelo Frammartino Onlus conferisce a Don Pino Demasi un simbolico premio come riconoscimento per l'opera da lui svolta. Don Pino, partito da una lettura del Vangelo come messaggio di liberazione di tutti gli uomini da ogni forma di schiavitù, è passato alla testimonianza personale dei valori della non violenza, della solidarietà e della pace, in una realtà dove il potere mafioso e politico-mafioso riesce ad esercitare sulla società una forza di ricatto e di condizionamento molto grande. Don Pino, cosciente della responsabilità discendente dalla sua missione e dalle sue scelte, ha contrastato con coraggio l'azione di uomini prepotenti, crudeli e portatori di violenza sia nei luoghi delle scelte politiche che nella vita di ogni giorno.

La sua parola e la sua azione sono state sempre, non solo nei terribili giorni di Rosarno, di aiuto e di sostegno dell'integrazione e della comprensione dell'altro. Si è sempre presentato alla comunità come mediatore di pace; ha sempre sostenuto i principi della non violenza e dell'accoglienza, anche quando sembrava questi valori fossero largamente rifiutati. Oggi premiamo il suo impegno teso a costruire una realtà unita e solidale che è un passo necessario verso la convivialità.



Il giorno della rinascita

Il 25 settembre a Reggio Calabria la manifestazione contro la 'ndrangheta

"No 'ndrangheta, insieme per una nuova Calabria"; "Pace e Giustizia marcano insieme"; "La 'ndrangheta è viva e marcia con noi ...purtroppo". Sono alcuni dei cartelli esposti sabato 25 settembre, nel corso della manifestazione contro la 'ndrangheta che si è svolta a Reggio Calabria, su iniziativa de "Il Quotidiano della Calabria". Quarantamila persone, tra cui molti dei nostri giovani, con striscioni colorati, bandiere ma nessun simbolo di partito. Sul palco vari testimoni della lotta alla malavita organizzata, tra cui il nostro don Pino, il quale ha rilasciato al SIR la seguente dichiarazione:

"Si è tanta invocata questa società civile.. e finalmente è scesa in piazza.

E, allora, definire una giornata storica per la Calabria, quella del 25 settembre, forse non è una esagerazione.

Certo, i cortei, le manifestazioni non sono fine a se stessi; servono in fondo per creare cultura, per coscientizzare. Ma forse la manifestazione di Sabato è andata oltre.

Non sono stati, infatti, i politici i protagonisti della giornata, né i tanti della zona grigia. Erano presenti ... ma la giornata per loro è andata "stretta".

L'anima del corteo sono stati i giovani, carichi di entusiasmo e di gioia, i tanti giovani che già si impegnano nell'antimafia del giorno prima, che hanno già rinunciato al fascino del potere mafioso, al senso aberrante dell'onore e ai facili guadagni; i giovani impegnati nei quartieri degradati, i giovani delle parrocchie, i giovani delle cooperative che lavorano sui beni confiscati.

Protagonisti sono state le tante persone che in questa terra, pagando di persona, hanno già scelto di vivere come testimoni della gratuità e della giustizia e non di farsi largo tra gli altri con la prepotenza e la violenza ma, al contrario, hanno scelto di ribellarsi contro il potere opprimente delle 'ndrine.

Il 25 settembre c'era in piazza la nuova Calabria che invitava l'altra Calabria ad uscire allo scoperto, a diventare protagonista del cambiamento. C'era la nuova Calabria che tendeva la mano anche ai figli dei mafiosi e li invitava a scrivere insieme una pagina nuova per questa Terra.

E a Reggio c'era anche la testimonianza di una Chiesa di Calabria sempre più determinata nel costruire speranza.

Si il 25 settembre, è l'augurio di tutti, è forse il giorno della rinascita, l'inizio di un nuovo cammino per questa terra, perché se non abbiamo sconfitto la 'ndrangheta certamente abbiamo vinto la paura.

E allora... avanti tutti...in gesti concreti e parole credibili; avanti tutti ...sporvandoci le mani nel quotidiano."



Testimoni ... di missione e di servizio!

Ogni nostro comportamento, ogni nostro agire, ciò che diciamo o ciò che scriviamo, tutto diventa opportunità per dare testimonianza, tutto diventa opportunità per dare segni.

Testimonianza e segni in positivo, o...!

In virtù di ciò, si vuole continuare a riflettere, richiamando l'attenzione dei lettori di "Agorà", su quanti nella loro vita, nella loro attività professionale, si comportano e operano coscienti di poter e dover essere segni, testimoni e riferimenti.

E allora, chi, attraverso l'esercizio della parola scritta, detta, raffigurata, impegna la sua intelligenza a servizio della verità e del bene e svolge un ruolo fondamentale nell'orientamento della coscienza individuale e collettiva, se non chi esercita il "giornalismo"?

Professione questa, che richiede "enormi sacrifici, dedizione totale, sforzo di obiettività, di maturità umana, intellettuale e spirituale".

Professione questa, che deve essere intesa ed esercitata come una "Missione" di informazione e di formazione, verso coloro che guardano, osservano, ricercano e seguono i segni e i riferimenti.

Attività qualificata e qualificante che diventa "servizio" per la verità, per l'obiettività e per la chiarezza. Concetti questi, più volte richiamati e sollecitati da Giovanni Paolo II, ogni qualvolta si intratteneva con il mondo dei mass-media.

Ecco perché in questo numero del giornale, diamo spazio, in modo breve, a questi testimoni di "Missione e di servizio".

A questi testimoni che attraverso la loro professione, sono chiamati a "concorrere all'arricchimento del patrimonio conoscitivo e formativo individuale e della collettività, dal punto di vista civile, ma soprattutto morale".

E non è esagerato sostenere che per mezzo della loro "Penna", testimoniano a tantissima gente, diventano riferimenti, indirizzano, "provocano" e seminano!

Amati e odiati, evitati e ricercati!

Essi sono i Giornalisti!

Professione nobile ma complessa e difficile, professione che si concretizza attraverso la ricerca e rapporti diretti con la gente,

ascoltando esigenze e necessità, si concretizza nel riportare fedelmente il loro "ascolto" con verifiche fatte in modo accurato e scrupoloso e quindi, denunciando con coraggio le arroganze, le prepotenze, gli abusi e le ingiustizie e sostenendo con coerenza i risultati del loro lavoro.

Essi sono i Giornalisti!

Essi sono testimoni quando, scegliendo la professione di informare, lo fanno cercando sempre la verità e l'obiettività.

Essi sono testimoni quando, la loro indipendenza rende un contributo inestimabile alla società.

Essi sono testimoni se, operano come "costruttori di ponti che uniscono e non mura che dividono". (Giovanni Paolo)

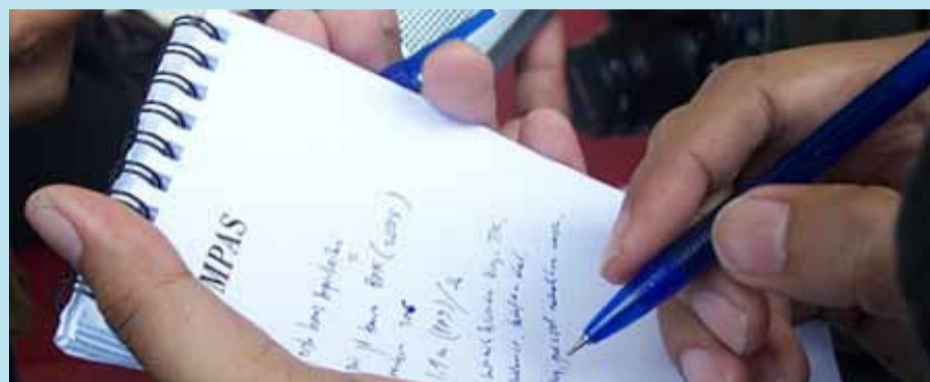
Essi sono testimoni quando, resistono e non cadono a ricatto o minacce, difendendo la loro autonomia e la loro integrità morale.

Essi sono testimoni quando, lavorano e rispondono solo alla loro coscienza e ai loro lettori.

Essi sono testimoni quando, attraverso le loro penne provocano le coscienze e denunciano soprusi e falsità!

Essi sono testimoni! Essi sono giornalisti! E noi a questi, esprimiamo gratitudine, per il loro coraggio, per la loro dedizione e perché sono da considerare pilastri e angeli custodi della libertà.

Angelo Anastasio



Antonello Mangano nel quartiere Catena, tra i volontari di "Libera"

Nel quartiere Catena, al pian terreno di un palazzo confiscato dove la nostra parrocchia ha aperto un Centro di aggregazione giovanile gestito dai nostri ragazzi di "Percorsi di legalità", i volontari di uno dei campi di lavoro e di studio, nell'ambito di "Estate Liberi", sui terreni confiscati alle 'ndrine e gestiti dalla coop Valle del Marro-Libera Terra, hanno incontrato il giornalista, scrittore, saggista e ricercatore Antonello Mangano. L'autore del libro "Gli africani salveranno Rosarno. E, probabilmente, anche l'Italia", uscito nel 2009, edito da Terre Libere, ha presentato a Polistena la sua ultima fatica che porta come titolo "Gli africani salveranno l'Italia". E' stato il dott. Antonio Napoli, responsabile della formazione all'interno della coop Valle del Marro, a presentare l'autore, sottolineando la tensione etica narrata da Mangano che invita gli italiani a trovare insegnamento negli africani e che nello stesso tempo, nel suo libro, riconosce l'esistenza di un Sud resistente che vuole riconquistare la propria dignità e che presenta una ricostruzione storica di una Piana protagonista in passato delle lotte sindacali di massa con i braccianti che hanno occupato le terre per rivendicare i propri diritti. Antonello Mangano, prima di rispondere alle numerose domande giunte dai volontari dei campi di "Libera", per la maggior parte provenienti dal Nord Italia, ha auspicato un Paese unito, Nord e Sud uniti nel nome dell'antimafia. Nel sottolineare l'importanza degli scambi culturali tra i giovani volontari di Libera, ha aggiunto che una scuola antimafia può servire. Per Mangano, in agricoltura, occorrerebbe evidenziare sull'etichetta un marchio etico che individua la filiera. Parlando di Rosarno e della rivolta degli africani, ha affermato che gli stranieri non sono fastidiosi e non lavorano poco, aggiungendo che a Rosarno, dopo 20 anni di forte povertà degli africani, si è dato vita ad una ribellione contro coloro i quali, dopo aver intossicato il territorio calabrese, ora, con forme di banditismo diffuso, stanno cercando di far scappare i turisti con azioni violente. Il nostro parroco, don Pino Demasi, nel raccontare gli ultimi 30 anni di storia della Piana per dimostrare come in questo territorio la 'ndrangheta gestisce tutto ed è sempre alla ricerca del consenso della gente oltre che di nuove forme di ricchezza, ha ribadito che i giorni della rivolta a Rosarno non sono stati un fenomeno di razzismo bensì di mafia. Ha poi ricordato gli aiuti negli ultimi 20 anni del volontariato cattolico e laico agli africani. Don Pino ha concluso affermando che la Piana è terra di mafia ma anche di antimafia.



Scarica



www.duomopolistena.it